

UNA SFIDA SOSTENIBILE

Intervento di Marco Toscano, segretario generale CGIL Bergamo

Buongiorno a tutte e tutti,

vorrei iniziare il mio intervento introduttivo con qualche spunto che credo possano ben delineare il contesto di questa giornata.

- 1) Secondo i più recenti report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico) e dell'International Energy Agency (Agenzia Internazionale dell'Energia) al fine di contenere l'aumento della temperatura a +1,5° sarà necessario raggiungere la neutralità di emissioni di gas serra (detta anche neutralità carbonica) entro il 2050.
- 2) Ogni anno viene calcolato l'overshoot day di ogni Paese (Giorno del Superamento terrestre). Si tratta del giorno nel quale tutte le risorse che la terra genera in un anno verrebbero a esaurirsi se tutti gli abitanti del pianeta avessero il tenore di vita di quel Paese. Da quella data in poi, in sostanza, si "mangiano" risorse non rigenerabili nell'arco dell'anno. La simulazione nasce da un incrocio di dati raccolti dai reports dell'Onu, della IEA e del Global Carbon Project. Per l'Italia quel giorno è stato il 15 maggio scorso. La media "mondiale" viene comunicata nei primi giorni di giugno di ogni anno. Nel 2022 l'overshoot day del pianeta è stato il 28 luglio.
- 3) Siccità e piogge torrenziali sono due lati della stessa medaglia. Come sottolineato recentemente dalla FAO, per bocca del suo vice-direttore Maurizio Martina, "prevenzione e adattamento" devono essere le parole chiave con cui fronteggiare il futuro. Partendo dalla siccità: la nostra struttura idrica "spreca" circa il 40% dell'acqua e troppo bassa è la nostra capacità di "stoccaggio" (circa il 4% contro il 10% della Spagna). Ovviamente è una situazione inaccettabile. Dobbiamo minimizzare gli sprechi e convergere verso tecnologie di coltivazioni (peraltro già esistenti) che ottimizzino il consumo di acqua. Quando piove, invece, ci troviamo sempre più frequentemente davanti a fenomeni temporaleschi concentrati su aree ristrette. Secondo l'AMPRO (Associazione meteorologi professionisti) in Emilia Romagna è caduto in pochi giorni il quantitativo di acqua che, solitamente, cade in una primavera. Sono effetti riconducibili alla crisi climatica che nei fatti ha mutato le correnti del Mediterraneo. Secondo gli esperti sarà necessario immaginare nei territori di tutta la penisola interventi di adattamento e manutenzione più frequenti (che peraltro l'Emilia Romagna sta già facendo da 20 anni come è ricavabile dai dati ISPRA). Al di là dei provvedimenti di prevenzione è però chiaro che la strada maestra resta il contrasto al cambiamento climatico.

Richiamando questi dati ed eventi voglio sottolineare il motivo principale per il quale parliamo di transizione "green"; il mettere un freno al cambiamento climatico. Farlo significa tante cose insieme: riduzione delle emissioni, riciclo delle materie prime, eliminazione degli sprechi, risparmio energetico, ricorso a fonti di energia rinnovabile e approdo ad una mobilità sostenibile. Tuttavia, quando parliamo di transizione green, parliamo anche di una transizione "economica" che nei prossimi anni porterà sempre più alla riconversione delle produzioni, sia sotto il profilo del

processo – quindi, ad esempio, impianti che consumino meno, abbattano le emissioni e utilizzino energia da fonti rinnovabili – che di prodotto. Il percorso è già iniziato (in alcuni paesi d'Europa ben avviato) e dobbiamo avere la piena consapevolezza che rappresenta un'occasione da cogliere anche sotto il profilo della tenuta economica e sociale. ***La sfida della sostenibilità rappresenta infatti anche un'opportunità di crescita, di creazione di nuove filiere e lavoro di qualità.*** Guardando questa sfida dal punto di vista del lavoro, vediamo che la transizione "green" viaggia di pari passo con la "transizione" digitale; entrambe devono però essere transizioni "giuste".

Di questo parleremo oggi; delle opportunità che si possono generare e delle attenzioni che si devono porre. Lo faremo con il contributo del professor Malighetti e del dottor Landi, del dipartimento di Ingegneria gestionale dell'Università degli Studi di Bergamo, che ci racconteranno come la ricerca e la progettazione si stiano muovendo nella direzione della sostenibilità (parleremo di mobilità sostenibile e circolarità). Con Agostino Piccinali, presidente del gruppo mecatronica di Confindustria, ci confronteremo invece su cosa si stia muovendo nella nostra provincia e quali direzioni debbano essere imboccate con uno sguardo particolare all'automotive. Infine, avremo il contributo video che ci ha inviato Vincenzo Colla, che non può essere presente oggi perché impegnato nell'emergenza che ha colpito l'Emilia Romagna, regione di cui è appunto assessore.

Prima di dare a loro la parola vorrei però provare a posizionare qualche altro elemento di contesto e qualche esempio.

Quando parliamo di "green economy" il quadro europeo in cui ci muoviamo vede al centro, negli ultimi mesi, il programma REPowerEU (approvato nel maggio di un anno fa e che nasce dalla crisi energetica innescata dall'invasione russa dell'Ucraina) i cui obiettivi principali sono: l'indipendenza energetica del vecchio continente dalla Russia, l'incentivo di politiche di risparmio energetico e l'accelerazione della transizione verso la produzione di energia attraverso fonti rinnovabili.

Su quest'ultimo punto la sfida è quella, entro il 2030, che il 42,5% dell'energia prodotta in Europa arrivi da fonti rinnovabili (la proposta iniziale era il 45%). Per finanziare il progetto gli stati membri dell'Unione dovranno inserire nei loro piani di ripresa e resilienza uno specifico capitolo dedicato. Segnaliamo che, anche su questo punto, i ritardi che il nostro Paese sta mostrando nella realizzazione del PNRR destano molte preoccupazioni; non è immaginabile che un programma di investimenti così strategico possa trasformarsi in un'occasione mancata.

Più recentemente, lo scorso 16 marzo, la Commissione europea ha invece presentato il Net-Zero Industry Act, piano che punta ad aumentare la produzione europea di tecnologie green considerate strategiche e che, nei fatti, è la risposta del vecchio continente all'Inflation Reduction Act varato negli Stati Uniti lo scorso agosto.

REPowerEU e Net-Zero Industry Act sono provvedimenti che si collocano dentro lo European Green Deal. Il Parlamento europeo ha inoltre votato lo scorso 14 marzo una riduzione di emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2030. La strada, ricordiamolo, è quella della neutralità di emissioni (ovvero equilibrio tra CO₂ emessa e riassorbita) entro il 2050.

Da un lato il cambiamento climatico è sempre più evidente e incalzante ma il progresso scientifico e tecnologico sembrano consentire la costruzione di risposte che, seppure messe in campo in ritardo, possono aiutarci a correggere la rotta. Anche la politica europea, sebbene incalzata da

ragioni geopolitiche ha deciso di dare un impulso più netto nella giusta direzione. A tutto questo si somma un'opinione pubblica, soprattutto tra i più giovani, che ha maturato una buona consapevolezza sul tema della sostenibilità. Ha senso quindi, perseverare in orientamenti "conservativi" e di corta visione?

Per i più accaniti sostenitori del "non sempre è necessario adeguarsi", del rifuggire dal futuro, i temi del cambiamento e del divenire sono comunque ineludibili. La tendenza a guardare indietro, mitizzando esperienze pregresse, è in genere motivata dalla ricerca di sicurezza di fronte alle difficoltà del presente ed alle paure ed incertezze del futuro. È giunto però il momento (davvero non più rinviabile) di affrontare le paure della transizione sapendo che non farlo significa scaricare sulle future generazioni le conseguenze di eventuali ulteriori ritardi; sia chiaro, si parla non solo delle drammatiche conseguenze climatiche, ma anche di quelle economiche e sociali; anche su questo si fonda il Green Deal europeo.

Ovviamente ogni transizione porta con sé un carico di preoccupazioni legate proprio alla sua sostenibilità socio-economica. La preoccupazione, in questo caso, è quella di coniugare il passaggio al nuovo sistema con la salvaguardia occupazionale e delle nostre unità produttive. È infatti evidente, lo si è già detto, che la transizione ecologica deve essere anche una "transizione giusta".

Facciamo però un esempio su cui il nostro Paese e anche la nostra Provincia potrebbero muoversi per "governare" il cambiamento: parliamo delle auto elettriche e il settore automotive.

Nel corso degli ultimi anni le auto elettriche, da curiosità per appassionati di tecnologia si sono fatte sempre più largo nel mercato automobilistico e, nei fatti, ne costituiscono sempre più il futuro.

Nelle scorse settimane la UE ha proposto un regolamento relativo alla cessazione di produzione di auto a motore endotermico a far data dal 2035. Il Governo italiano in prima battuta si è opposto alla proposta, chiedendo poi l'inserimento dei Bio-Carburanti (però respinti perché ritenuti ancora "troppo" inquinanti) per arrivare alla fine ad astenersi (in compagnia di Bulgaria e Romania) nel voto di ratifica espresso dai ministri europei dell'Energia (unico voto contrario la Polonia). Questa quindi è stata la posizione del nostro Paese sulla transizione al motore elettrico.

L'orientamento prevalente della letteratura, sulla base di indicatori metodologici, scientifici, economici ed ambientali, è che il ciclo di vita di un mezzo di trasporto elettrico sia più ecocompatibile di uno che consuma carburanti (anche bio). Quella dell'auto elettrica è inoltre una filiera che prevede anche lo sviluppo di processi di riutilizzo delle batterie "esauste" in un'ottica di economia circolare i cui obiettivi sono quelli di allungare la vita delle componenti utilizzate e ridurre, di conseguenza, l'estrazione dei minerali e terre rare necessari a produrle (litio, nichel, manganese e cobalto) e per i quali l'Europa dipende molto da altri paesi del mondo (Congo, Cina, Cile, solo per citarne alcuni). A oggi la durata media di una batteria è stimata in 8/10 anni e 160.000 km. Tuttavia, una batteria non più utilizzabile per l'auto può essere riutilizzata in ambito industriale o per l'accumulo di energie prodotte attraverso fonti rinnovabili. Le terre rare possono essere recuperate (cobalto all'80%, nichel e rame al 95% e il litio al 90%). Questo significa però investire su impianti di pre-trattamento e riciclo. In Europa sono 27 gli impianti di pre-trattamento (l'Italia ne ha 1 e la Germania 10), mentre quelli di riciclo vero e proprio 7 (di cui 3 in Germania e nessuno nel nostro paese). Si sta inoltre sviluppando la creazione di batterie che sostituiscano il litio con gli ioni di sodio. L'Europa da questo punto di vista è molto indietro mentre la Cina, ancora

una volta, ha già presentato un'utilitaria con questo nuovo tipo di batterie (e peraltro a basso costo).

Nel nostro territorio, quello dell'automotive è un segmento importante, costituito da medie e piccole aziende appartenenti a diversi settori. È necessario prevedere per loro tempi adeguati di riconversione di prodotto e di processo. Sono a rischio migliaia di posti di lavoro e proprio per questo le difficoltà legate al cambiamento del nostro sistema produttivo non possono essere un alibi per allungare oltre misura i tempi di questa transizione. La questione è (fondamentale) di tutela dell'ambiente, ma anche di tutela del nostro tessuto economico e sociale. Le proiezioni mostrano che nel 2030 circa il 70% delle nuove auto vendute saranno elettriche (contemporaneamente ne caleranno anche i prezzi). Solo l'Italia, nel panorama Europeo, ha visto un 2022 in cui la vendita di auto a motore termico è aumentato.

Ricordiamo che nel frattempo i produttori internazionali, cinesi soprattutto, stanno galoppando nel posizionarsi ai primi posti nella competizione di questa transizione.

Come ogni progetto di riconversione necessiterà di uno sforzo territoriale che veda il coinvolgimento di tutti gli attori: istituzioni, imprese e organizzazioni sindacali. Cambieranno infatti mansioni e modalità di lavoro, si dovrà discutere di formazione e creazione di nuove competenze; andrà ad esempio affrontato il tema della riqualificazione dei lavoratori *senior*, tema già sottolineato da una ricerca che la CGIL di Bergamo ha recentemente pubblicato.

La direzione deve essere quella seguita anche in Germania e Spagna nell'attuazione dei piani territoriali per la giusta transizione in cui il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali è stato fattivo. La contrattazione nazionale e, soprattutto, di secondo livello saranno leve importanti, insieme alla produzione normativa che compete al legislatore, per incidere concretamente su questi fronti. Il sindacato può e deve essere un soggetto protagonista ed attivo di queste trasformazioni.

La transizione ecologica è una grande occasione per costruire un futuro sostenibile fatto di energia rinnovabile, riduzione delle emissioni e processi di economia circolare. A ciò si può aggiungere un futuro di crescita economica e lavoro di qualità. Penso quindi che questa sia una strada da seguire con convinzione e senza indugi.